

mercoledì 15/giovedì 16 maggio 2002 - Ore 21

(LA DEA DEL '67)

Regia: Clara Law - **Sceneggiatura:** C. Law, Eddie L. C. Fong - **Musica:** Jen Anderson -
Fotografia: Dion Beebe - **Interpreti:** Rose Byrne, Rikiya Kurokawa, Nicholas Hope,
Elise McCredie. Australia 2000 - 118'.

In viaggio da Tokyo all'Australia per acquistare una mitica Citroen DS un giapponese incontra una ragazza cieca. L'accompagna in un road - movie che riprende Bonnie & Clyde, ma la ricerca non è il bottino, bensì un padre padrone incestuoso. Alcuni flashback riconducono a un doloroso passato familiare sullo sfondo di un mondo disfatto.

Un giovane dandy giapponese, ladro elettronico, collezionista di serpenti e altri rettili, noto soltanto con le iniziali JM, arriva in Australia con 40.000 dollari per perfezionare un acquisto fatto su Internet: un'automobile d'epoca da lui adorata, una Citroën DS (in francese si pronuncia déesse, in inglese si dice Goddess, ossia dea) del 1967, color salmone. Ma il venditore è morto. Una ragazza cieca di diciassette anni, nota soltanto con le iniziali BC, dice di poterlo condurre dal nuovo proprietario dell'auto. Partono. Vanno per il deserto australiano brullo e costellato di morte città minerarie. Il percorso desolato e strano, anche attraverso il passato incestuoso e il presente assassino della ragazza, compone il film: bellissimo, misterioso. Clara Law, la regista di 47 anni, nata a Macao, cresciuta a Hong Kong, operante in Australia, moglie di Eddie L. C. Fong, è straordinariamente brava. Ogni dettaglio del film condensa il mix più contemporaneo di confusione, spavento, indefinita speranza. Ogni abbraccio tra i due ragazzi non è una stretta erotica anche se lo sembra: è una ricerca affamata, esultante e triste di protezione, di tenerezza, è desiderio di vicinanza e di rifugio, delicatezza, malinconia. E' perfetto lo stile del racconto, non fluido ma frammentato in attimi esemplari, non cronologico ma sussultante nel tempo ("tre anni prima", "trent'anni prima"). Anche se nel film non mancano lusinghe, salti logici, un finale sciagurato, persino gli incesti padre-figlia e nonno-nipote esprimono una sofferenza stoica senza volgarità, senza ambiguità; i due protagonisti, ben diretti, recitano con uno sfinimento e una libertà che ha fatto vincere a Rose Byrne il premio destinato alla migliore attrice all'ultima Mostra di Venezia. Ricco di quell'eleganza dello squallore così attuale, intitolato a uno di quegli oggetti che paiono l'unica forma di ricchezza a tanti ragazzi del Duemila, pervaso da un senso di enigma e di paradosso, "La dea del '67" non è un film facile, non somiglia a nessun altro: ma se si riesce a immergersi si scopre quanto il cinema possa essere profondo, nuovo, struggente.

(da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

La dea del titolo è una Citroen DS del 1967 che JM, eccentrico giapponese collezionista di serpenti e automobili, va a ritirare in Australia. Giunto a destinazione, il giovane scopre che il venditore si è tolto la vita dopo aver ucciso la moglie. Sul luogo del delitto incontra una ragazza cieca, che dovrebbe portarlo dal vero proprietario del veicolo. Invece lo trascina in un viaggio nel cuore del continente spazio sconfinato che la cinepresa utilizza in maniera suggestiva durante il quale la fanciulla intende tirare i conti col proprio passato di bambina vittima di un pedofilo. La regista Clara Law mette in scena un mélo postmodernista all'incrocio tra continenti, culture, storie personali che non si nega alcuna stravaganza. L'effetto che produce su alcuni è quello di un oggetto pretenzioso e deprimente. Altri, all'opposto, ne apprezzano il modo di raccontare: frammentato e centrato su immagini di grande effetto emotivo.

(da R. Nepoti su La Repubblica)